

## L'ANALISI

## Mesto addio a Kabul

di *Aldo Sofia, giornalista Rsi*

Mesto addio

Segue dalla Prima Oltretutto dopo l’“errore militare” commesso da W. Bush nella guerra al terrorismo del dopo 11 settembre. Quando, invece di avviare subito operazioni mirate contro i mullah di Kabul e i santuari di al Qaida, decise l’invasione dell’Iraq, raccontando la bufala delle armi di distruzione di massa nelle mani di Saddam e la fantasiosa alleanza di quest’ultimo con i combattenti islamisti. Così, Obama ha ereditato non una ma due guerre sbagliate e impossibili. Insostenibili per gli Stati Uniti, anche in termini finanziari. E ha dovuto provvedere a una doppia ritirata camuffata da ordinato ritiro. Oggi l’Iraq è un Paese tutt’altro che normalizzato, profondamente diviso fra le sue tre principali componenti (sciiti, sunniti, curdi), e secondo molti specialisti avviato a un’altra guerra civile. Mentre nessuno può escludere che sia caotico il futuro dell’Afghanistan.

La debolezza del presidente Karzai (alleato corrotto, e assai poco stimato dagli Stati Uniti); il contrasto fra le due anime dei Taleban (quelli nazionalisti, e quelli interessati invece a una rivoluzione islamica globale); i prosaici interessi di capiclan e dei grandi coltivatori di oppio. Cacciati gli stranieri, come sempre gli afgхани regoleranno a modo loro (cioè senza rinunciare alle armi) la divisione del potere, da Kabul a Kandahar. Mosaico pronto a esplodere. Su cui potrà sempre manovrare il vicino Pakistan, che attraverso i “suoi” Taliban, ha esercitato una costante e occulta regia sugli insorti afgхани. Sarà il Pakistan, potenza nucleare, laboratorio di ogni estremismo islamico, e partner non proprio affidabilissimo degli Stati Uniti, il grande enigma del futuro.

È l’istantanea di quanto l’Occidente sa di potersi lasciare alle spalle. Davvero nulla che si avvicini minimamente all’idea, alla pretesa, di esportare e imporre con la forza la democrazia.

Mesto addio

### IL DIBATTITO

Mesto addio

## Contraddizioni individuali e sistemiche

di *Roberto Kufahl, Grumo di Torre*

Mesto addio

Dopo mezzo secolo di parlamentarismi, ci si è accorti che la politica viene condotta dall’economia; le ideologie si sono sfarinate, salvo il ricompattarsi delle stesse in forma revisionata e apparentemente indenne dalle precedenti destituzioni; il vitalismo comunicativo, imperante nel nirvana dei mezzi tecnologici, ha preso possesso delle attività lavorative, delle azioni, dei pensieri e della vita medesima: è lo scenario nel quale arrischio alcune considerazioni sulle singolarità pensanti del qui e ora, come fa Rocco Bernasconi ne ‘laRegioneTicino’ del 15-16.6.2013 (*La contraddizione della cultura occidentale*).

È noto che la “ragione strumentale”, riesumata dall’autore – concetto caro alla Scuola francofortese –, ha portato alla costituzione dei sistemi della società coeva. La tecnica quale dispositivo globale che sostanzia tutte le opere umane ne è il macro-risultato. Di conseguenza soffriamo immensamente il paradosso, già avvertito da Kant, per cui il sapere individuale investito di etica tende a svanire nella sussunzione del sapere generalizzato. Il soggetto è impedito dai concetti precostituiti di esprimere il giudizio individuale, sinonimo di creatività e responsabilità. Personalmente sono più luhmanniano di Luhmann, ma penso che non si debba essere dei luhmanniani convinti, per recepire che lo spazio di delibera delle azioni individuali si è ridotto nella “complessità sociale”, a dispetto dell’evoluzione dei saperi e dei diritti. Il contributo di Bernasconi, che condivido senza entrare nei particolari, man-

ca del taglio sistemico che è dovuto quando si descrive la realtà sociale ormai compiutamente avvolta nei sistemi e sottosistemi. È scontato che capitalismo e tecnica, le due realtà sistemiche più trainanti, vengono tematizzati per rilevarne le disfunzioni e i rischi (contraddizioni del sistema), ma non vengono messi in dubbio in quanto sistemi (la contraddizione è il sistema). Le due realtà sono oggi assurte a soggetti metafisici, da intendere non come soggetti giustapposti, bensì come soggetti intimamente congiunti. Il capitalismo è una macchina astratta che propone senza tregua, che immette cose nella società in continuazione, che crea assiomi su assiomi, latori di conservazione dello status quo nei rapporti degli scambi materiali, piuttosto che di possibilità di fughe creative e alternative. Gli assiomi sono enunciati operativi, che vengono moltiplicati, che entrano come componenti nei concatenamenti di produzione, circolazione e consumo. Il capitalismo assiomatico, aporetico e distruttivo è stato ripreso anche da E. Severino, il cui merito più notevole è di aver “pensato nel modo più radicale il problema della tecnica”. Le ultime parole sono di U. Galimberti, poste nella dedica a Severino prima del compiuto tomo che tratta dell’uomo nell’età della tecnica. Galimberti si chiede: se siamo ancora all’altezza con la nostra psiche di comprendere la tecnica contemporanea, la tecnica che pare diventata autonoma nel suo sviluppo, determinando il procedere dell’affinamento dei mezzi senza l’intervento di giudizio e di decisione da parte dell’uomo; se è ancora possibile, con le categorie umanistiche della tradizione occidentale, percepire la portata dell’azione tecnica dove siamo coinvolti e partecipi, la quale precede la nostra riflessione; se non siamo al punto di dover fondare una “psicologia dell’azione”, cioè di rifondare radicalmente la psicologia, impostando un pensiero che colga l’esperienza immediata della realtà – vista l’azione col suo primato rispetto alla riflessione e in quanto costitutiva della percezione, dell’immaginazione e del linguaggio. La preoccupazione del filosofo è che l’uomo da “soggetto della storia” diventi passivo, ossia diventi individuo funzionale “astorico”: “Ma la tecnica non è l’uomo, la tecnica è l’astrazione e la combinazione delle ideazioni e delle azioni umane a un livello di artificialità tale che nessun uomo e nessun gruppo umano, per quanto specializzato, o forse proprio per effetto della sua specializzazione, è in grado di controllare nella sua totalità. A differenza dell’uomo, inoltre, la tecnica non si propone fini, perché il suo incedere è un crescere sui propri risultati, che non hanno in vista alcuna meta da raggiungere se non il proprio potenziamento. La tecnica non redime, non salva, semplicemente cresce”.

Forse si sta proprio avverando nell’artificio reale tecnico quella “cattiva infinità” (das Schlechte-Unendliche) già intuita da Hegel, quando lui spiega che il creare una cosa finita provoca il reciproco avvento dell’altra: “Qualcosa diventa altro, ma l’altro è esso stesso un qualcosa, e quindi diventa un altro, e così all’infinito”. Chi è il responsabile, se non lo stesso uomo (occidentale), dell’assolutezza assunta dalle idee sempre più distanti dalle cose, sempre più astratte universali assolute? La metafisica classica (occidentale) per paradosso ha prodotto più soggettività e più servitù nella totalità. L’uomo vive questa contraddizione: è finito, ma si protende in un divenire che lo spinge sempre oltre, conduce una sorta di lotta finale che non finisce. È forse tempo di dimettere l’idolatria della crescita? di governare la velocità dispotica? di ripensare la nostra finitezza naturale? di ricostruire un tempo umano dirimpetto alla morte, la quale, come vuole E. Cioran, “ci inizia al vero significato della nostra dimensione temporale”?

## Questione Ritaline: effimeri e stupefacenti stupori!

del *Dr. med. Orlando Del Don, membro della Commissione sanitaria del Gran Consiglio*

Sono stato recentemente chiamato in causa da tre pediatri ticinesi che – in un trafiletto dal titolo “Terapia effica-

ce” apparso su ‘laRegioneTicino’ (nella rubrica “Il dibattito”) in data 18 giugno – si dicono stupiti per un mio recente atto parlamentare con il quale chiedo lumi al Consiglio di Stato in merito alla prescrizione del farmaco Ritaline (uno stupefacente) a nostri giovani e, in particolare, ai bambini affetti dalla cosiddetta Sindrome da deficit dell’attenzione e iperattività (Adhd). Francamente la loro preoccupazione mi sembra decisamente fuori luogo. Sono infatti altri i problemi che dovrebbero essere al centro della loro attenzione. Ma tant’è!

Per rispondere ai colleghi e riportare così il campanile al centro del villaggio devo pertanto renderli attenti ai punti seguenti che, purtroppo, sono sfuggiti alla loro attenzione.

In primis, e lo faccio con un certo imbarazzo, una premessa: se gli illustri colleghi avessero letto il mio atto parlamentare con un minimo di attenzione e senza pregiudizi questi avrebbero potuto evitare inutili “spargimenti di inchiostro”. Infatti quel mio intervento era stato motivato dal semplice desiderio di proteggere i nostri giovani, pazienti e no. La mia preoccupazione, peraltro, non essendo unicamente legata a quanto io stesso ho potuto toccare con mano in qualità di medico, ma questa essendo ulteriormente avvalorata da quanto emerso da una recente indagine dell’Ufficio federale della sanità pubblica (Ufsp). In secondo luogo: questa mia interrogazione parlamentare essendo stata sostenuta anche da una ricerca dell’Ufsp che si dice preoccupato rispetto al forte incremento della prescrizione del Ritaline. In terzo luogo: bisogna ricordare ancora una volta che una parte del mondo scientifico è da sempre stata scettica rispetto a questo tipo di trattamento? E che ciò non è unicamente il frutto del mio modesto e, a loro dire, opinabile parere? E che infine il farmaco viene utilizzato anche per altri scopi e fini da parte dei nostri giovani (come emerso dall’indagine dell’Ufsp)? Da ultimo, ma non ultimo, che lo stesso Ufficio federale della Sanità pubblica si dice orientato a voler porre un freno a questa crescita incontrollata relativamente alla somministrazione di questo medicamento. Detto ciò, quindi, posso tranquillizzare i colleghi e dire loro che se tutto è sotto controllo, ciò non potrà che rassicurare e rallegrare tutti. Se invece dovesse risultare elementi critici, beh, in questo caso si prenderanno ovviamente le misure correttive del caso in modo rigoroso e sereno al fine di spianare ogni possibile dubbio o zona d’ombra. Tutto ciò con l’unico obiettivo di dare ai nostri giovani – pazienti o meno – e a tutti i medici interessati riscontri statistici e scientifici orientati e sicuri. A vantaggio di tutti!

## Inquinamento luminoso per il 150° del Cas

di *Reto Nai, Bellinzona*

Nel 1863 fu fondato il Club Alpino Svizzero da 35 appassionati della montagna, e attualmente gli aderenti al club sono 140mila. Nell’anno del 150esimo della sua esistenza il Cas sta organizzando i festeggiamenti dando luogo a 150 eventi fra i quali figura anche il progetto dell’illuminazione artistica di 26 delle sue capanne, una per cantone. Come membri del Cas ci stupisce e ci irrita una decisione in tal senso, giacché la riteniamo un’iniziativa sbagliata, per il fatto che risulta incomprensibile che un’associazione, attiva nel preservare le Alpi e nel proteggere il mondo alpino e la natura (statuto Cas Art 3–3), promuova l’illuminazione di oggetti nelle Alpi, coprendo estensioni di centinaia di metri quadrati moltiplicati per 26 volte.

Negli ultimi 20 anni è stato registrato un forte aumento (del 70%) della luce artificiale nell’ambiente e queste fonti luminose straordinarie possono causare disturbi alla fauna notturna, come pure al benessere della popolazione. Del problema dell’inquinamento luminoso ne è cosciente il Consiglio federale che emana leggi, regolamenti e autorizzazioni, e lo è parimenti il Cas. Ora, ciò che risulta essere inconcepibile e contraddittorio nella filosofia del Club alpino, sta proprio nell’atteggiamento di promuovere un’operazione del genere: infatti, la diffusione media-

tica delle immagini di simili eventi porta a credere che illuminare luoghi, che spesso sono anche in prossimità di aree protette e che dovrebbero beneficiare del buio naturale, rappresenti un buon veicolo sia per propagandare la manifestazione stessa, sia per dare visibilità all’associazione che promuove l’evento.

Non è purtroppo una primizia quella di illuminare capanne o zone adiacenti: nel 2010 era stata illuminata la capanna Terri, rifugio che si trova a ridosso di un oggetto Ifp (Inventario federale dei Paesaggi, siti e monumenti storici d’importanza nazionale), siti che il Cas stesso promuove per essere definiti come tali! Nel 2012, per il 100° anniversario della costruzione della linea ferroviaria della Jungfrau, era stata illuminata una grande superficie della parete della Jungfrau. Pure la vetta dell’Allalin, un 4000 del Vallese, è già stata illuminata come pure la cima del Pilatus che, con autorizzazione federale permanente, rimane parzialmente illuminata durante la notte. Da non scordare sono inoltre le illuminazioni di piste di sci con potenti luci che permettono la pratica serale dello sport, oppure le sempre più numerose illuminazioni di beni culturali, castelli e quant’altro. La scelta fatta dal Comitato centrale (Cc) del Cas è quindi da biasimare, anche perché con questo agire sminuisce, svaluta, ridicolizza e svilisce tutti gli sforzi intrapresi, come pure quelli ancora in corso, per sensibilizzare la popolazione sul problema dell’inquinamento luminoso, venendo nel contempo anche meno al rispetto della fauna notturna, degli animali selvatici, degli uccelli migratori che perdono il senso dell’orientamento, che dall’oscurità dipendono.

Avremmo preferito che le risorse utilizzate per un simile progetto fossero piuttosto destinate a migliorie nelle capanne o sui sentieri, oppure in manifestazioni ricreative-culturali organizzate nelle stesse 26 capanne; interventi forse meno spettacolari per la mediatizzazione, ma sicuramente più apprezzati e a beneficio di tutti gli escursionisti, ora e nel futuro: un bel regalo alle sezioni e ai viandanti membri e no. Si invita il Cc del Cas a essere maggiormente coerente con i principi propugnati negli statuti e che prenda delle misure concrete affinché in futuro non si ripetano simili eventi.

Mesto addio

### LE LETTERE

Mesto addio

*Le lettere dei lettori devono essere personali e inoltrate con nome, cognome, domicilio e recapito telefonico reperibile per il necessario controllo. In mancanza dei dati la lettera sarà bloccata. I testi devono essere inviati all’indirizzo lettere@laregione.ch o, in forma cartacea, a laRegioneTicino, ‘Le opinioni’, via Ghiringhelli 9, 6500 Bellinzona. Ogni lettera viene pubblicata con la firma dell’autore, salvo gravi controindicazioni accettate dal giornale. Scritti anonimi sono cestinati. Interlocutore è il giornale. Sono da evitare riferimenti a persone terze. Non verranno pubblicate lettere che coinvolgono privati cittadini. Sono escluse le “lettere aperte” se non in casi eccezionali. Scritti manifestamente infondati, non redatti in termini urbani, ingiuriosi od offensivi non saranno pubblicati. Comunicati, prese di posizione ufficiali sono di regola trattati in cronaca. Non devono superare le 25 righe dattiloscritte di 60 battute per riga (1500 battute). La redazione si riserva di accorciare i testi. Gli scritti pubblicati non impegnano il giornale. Viene data assoluta priorità alle lettere indirizzate esclusivamente al nostro giornale.*

## Scuole medie di Biasca: grazie Franco

Con la chiusura dell’anno scolastico se ne andrà in meritata pensione un personaggio (accezione positiva del termine) che a Biasca, nella sua funzione di direttore delle scuole medie, ma non solo, ha certamente, come si suol dire, “lasciato il segno”.

Sto parlando ovviamente di Franco Lazzarotto; una persona che ha “segnato un’epoca” e che sicuramente non sarà facile sostituire. Non necessariamente i tempi cambiano in meglio...

Forte personalità, competenza, grande disponibilità e, soprattutto, coraggio delle proprie azioni; qualità questa sempre più rara ai giorni nostri e, quasi quasi, vista con diffidenza. Come ex municipale di Biasca, come genitore di una figlia che ha frequentato le scuole medie e come semplice cittadino, mi sento in dovere di dire grazie a Franco per il suo impegno costante profuso durante tutti questi anni di attività.

Sempre attento alle problematiche, anche le più scomode, legate al mondo della scuola, espressione spontanea di quella società civile che spesso i politici dimenticano, Franco, ne sono certo, troverà di sicuro ancora il tempo e la voglia di “darsi da fare”.

Già, “il darsi da fare...”

Grazie Franco e auguri!

*Donatello Poggi, Biasca*

## La primavera mancata

È arrivata l’estate e in qualche modo non mi sembra neanche di aver vissuto una primavera. Senza dubbio, il tempo piovoso ha contribuito a questo sentimento. Però non solo. La primavera alle nostre latitudini si annuncia tipicamente con lo spuntare delle foglie verdi e il canto degli uccelli. Buona parte delle piante che ci circondano (soprattutto nelle regioni di pianura e collinari), si sono adattate per sopravvivere alle rigide temperature invernali perdendo le foglie in autunno per poi farle ricrescere di nuovo in primavera. In città però, le foglie verdi oggiigiorno si vedono tutto l’anno: le palme, i laurocerasi (le tipiche siepi) ed altre piante esotiche che dominano la vegetazione dei giardini e dei parchi dei nostri centri abitati sono verdi tutto l’anno. La presenza di queste specie ornamentali esotiche (capaci anche di inselvatichirsi senza troppi problemi) al posto di piante indigene ha delle conseguenze sugli uccelli e altri animali che vivono attorno a noi.

Non ho ancora visto un picchio riuscire a creare un buco in una palma per nidificare oppure un fringuello fissare il suo nido sui gambi lisci delle foglie. Inoltre sulle piante esotiche non si trovano nemmeno gli insetti di cui si nutre ad esempio il picchio muratore oppure i semi che fungono da vitali fonti di cibo per le cince in inverno. Allarmante è il fatto che le popolazioni del passero domestico, specie tipica dei centri abitati, sono in diverse regioni in declino continuo negli ultimi anni. Non per niente, la strategia della Biodiversità della Svizzera, adottata dal Consiglio federale un anno fa, indica come prioritaria la promozione della biodiversità nello spazio urbano. Un inverno senza piante verdi potrebbe sembrare ai più un periodo triste e il giardino con piante senza foglie meno estetico. Ma è ormai una stagione che fa parte della nostra natura. Se non si accettano le piante indigene decidue si dovrà anche rinunciare alla primavera con il canto degli uccelli. E sentire il canto degli uccelli fa piacere, soprattutto tra i rumori delle strade e cantieri in città!

Vi invito perciò a considerare queste riflessioni quando vi occupate del vostro giardino.

*Erika Franc Benetollo, Bellinzona*